

## IL GRAFFIO A ognuno il suo Ebola



*Forse colpevolmente, ma non certo per mancanza di rispetto e compassione per le centinaia di vittime, non sono riuscito fino ad ora a interessarmi a Ebola: a leggere fino in fondo un articolo (scientifico o divulgativo o di un quotidiano), a pensare che questo virus avrebbe mai potuto costituire un problema reale anche per noi che viviamo nella parte del mondo protetta dalla ricchezza. Come molti, credo, sono stato invece appena sfiorato da pensieri frammentari, reattivi, disattenti, forse ignoranti: per naturale diffidenza davanti all'eccesso di rumore mediatico e per la convinzione che la letalità del virus sia principalmente legata al contesto in cui è esplosa l'epidemia. Ma quando ho letto che Ebola sta "uccidendo" anche Obama, ho preso atto di dover cambiare idea. Perché, se non lo sapevate, i repubblicani sostengono con clamore, nella loro campagna elettorale, che il presidente Obama e il suo governo abbiano fallito il loro compito perché non sono stati in grado di "difendere l'America proprio dall'Ebola e dagli estremisti islamici: le due forze del male che l'assediano". E in un lampo mi è stato chiaro che, come Obama, anche noi, cittadini e medici, fruitori e attori della sanità italiana, siamo vittime indirette dell'epidemia. Il potere*

*maligno del virus si è dimostrato, ancora una volta, più grande della sua concreta capacità di infettare, ammalare e uccidere. In America attraverso gli slogan della campagna elettorale, da noi attraverso la dichiarazione di uno stato di emergenza virtuale e a suon di bollettini, corsi ed esercitazioni sulle linee di comportamento e di acquisizione di costose dotazioni di scafandri e guantoni, Ebola è divenuto repentinamente strumento per rinforzare l'ignoranza del mondo, mettere a tacere i saggi, ridurre a una lettura hollywoodiana i problemi dell'umanità, umiliare nei fatti la scienza, il buon senso e la fatica quotidiana del bravo medico. Un irrimediabile, nefasto uso strumentale delle notizie, incontrollato e incontrollabile, indotto ed esaltato dalla facilità e ridondanza di quella che chiamiamo informazione: che sia per far fuori Obama o per dar la scena e un ruolo direttivo a chi di solito sta al di fuori delle cose. Attenzione però. Anche io sto (doverosamente?) per arrendermi. Ma mentre sto per farlo, assordato dal rumoroso gioco degli editti di Ebola, lasciatemi lanciare la stampella. E urlare che molti di noi vivono quotidianamente una realtà reale di lavoro fatta di casi difficili e drammatici. E hanno veramente poca voglia e poco tempo per aggiungerne un altro: virtuale e per gioco.*

**Alessandro Ventura**